



Un dimostrante antigovernativo ferito ad Antananarivo

### Sciopero in Madagascar L'opposizione blocca il paese e manifesta dopo la strage compiuta dall'esercito

L'isola del Madagascar da oggi sarà paralizzato. L'opposizione al regime del presidente Ratsiraka ha proclamato lo sciopero generale ad oltranza, come risposta ai dodici morti e trecento feriti, alcuni molto gravi, colpiti tra i cinquecentomila della «marcia della libertà» che ieri l'altro si è svolta a Antananarivo, capitale del Madagascar. Altri sei sono stati uccisi a 200 chilometri più a nord, sempre durante una manifestazione. Sono stati colpiti tutti dal fuoco dei soldati della guardia presidenziale che hanno sparato da elicotteri con kalashnikov, hanno lanciato bombe lacrimogene e subito dopo bombe da guerra. La Croce Rossa e i medici dicono di aver soccorso persone colpite da pallottole. Erano tutti aderenti al «Comitato delle forze vive» movimento che si oppone all'attuale assetto istituzionale dell'isola e al presidente Ratsiraka, di cui chiede le dimissioni. Questo vasto raggruppamento di forze, cui ieri apertamente si è affiancato il Consiglio delle chiese cristiane malgascie, ha dichiarato dopo i sanguinosi fatti, «guerra aperta» al regime socialista, chiedendone la sua caduta, l'abolizione della costituzione. Ieri, domenica, si è svolta un'altra manifestazione, alla quale hanno partecipato altre migliaia di persone. Da qui è partito l'annuncio dello sciopero generale, il cui obiettivo è quello di costringere il presidente alle dimissioni.

I nazisti dell'Awb, afrikaner, minacciano la guerra civile  
Terreblanche: «Il presidente consegna lo Stato ai neri»

Mandela: «Distruggeteli»  
Due giorni fa gravi scontri con 5 morti e 50 feriti.  
L'ombra della Cia sull'Inkatha

# I bianchi ultrà del Sudafrica «Via de Klerk, è la nostra ora»

I neonazisti dell'Awb, movimento di resistenza afrikaner, dichiarano guerra a Pretoria. «Siamo pronti alla rivoluzione» ha dichiarato ieri il leader Terreblanche. Si fermerà solo se de Klerk farà un referendum per soli bianchi, prima di «consegnare lo Stato nelle mani dei neri». Due giorni prima c'erano stati 5 morti. Mandela chiede di «distruggerlo». Mentre riemerge l'ombra della Cia sui finanziamenti all'Inkatha



Il presidente de Klerk

PRETORIA. Puntuale e inesorabile, l'odio verso neri e l'agoscia di difendersi come bianchi sono riesplasi con minacce di guerra civile. Stavolta, dicono gli afrikaner, il pericolo viene da fonte certa, è il presidente Frederic de Klerk, con le sue riforme, la fine del regime di apartheid, la nuova costituzione promessa, la pacificazione nazionale annunciata e ricercata. E stavolta il pesante contratto promesso dalla «resistenza bianca» verrà dai nazisti dell'Awb, gli Afrikaner. «Sarà guerra civile in Sudafrica», ha annunciato ieri Eugene Terreblanche, il capo. De Klerk se l'è voluto, smantellato lo stato bianco, è un provocatore. I boeri non hanno alcuna intenzione di lasciare il paese nelle mani dei neri. Perciò: «Siamo pronti a scatenare una rivoluzione» ha insistito durante una conferenza stampa. Si fermerà, ha promesso e chiesto, solo se il presidente farà nuove elezioni per soli bianchi, un referendum, prima di consentire ai neri di avallarsi dei diritti di maggioranza. Con la sua corporatura massiccia, perennemente vestita da uniforme e paramilitari, ornata della svastica al braccio, il leader ultranazista ha rivolto pesanti accuse a de Klerk. Ma due giorni prima aveva lanciato i suoi fanatici in violenti scontri, proprio per contrastare il presidente, bianchi contro poliziotti bianchi, che hanno dato morti e feriti, cinque tra i primi, cinquanta

tra i secondi. Guerriglia appunto per non far atterrare de Klerk nella roccaforte degli ultrà, a Wentiesdorp, per un comizio. È stato un assaggio, ha fatto capire Terreblanche, per dimostrare, come ieri ha fatto, che «le nostre forze si vanno mobilitando per la guerra che sicuramente verrà». Eugene Terreblanche sa fronte per de Klerk. È il più minaccioso, ora s'è fatto cruento. Ma il presidente ne ha tanti altri davanti. L'Awc chiede garanzie vere, non parole. «Distruggete questo movimento. Il governo altrimenti sarà responsabile di violenze perché ha permesso che una forza paramilitare si organizzasse», ha reclamato Nelson Mandela. Eppoi la rivalità tra i sostenitori dell'African national congress, e il movimento zulu Inkata, guidato da Buthelezi, è un'altra miccia sempre accesa. I due gruppi, composti di neri, si contendono la supremazia sulla società nera con le armi. Armi che giusto qualche giorno fa hanno fatto scandalo. I servizi segreti sudafricani e la Cia ne avrebbero fornite al movimento Inkata. Anzi l'odierno capo zulu non sarebbe altro che un burattino comandato e finanziato dal regime bianco di Pretoria. Lo ha dichiarato alla stampa inglese e sudafricana Dolinchek, uno degli ex agenti incaricati di «costruire» l'Inkatha, da contrapporre all'Awc. La strada della pacificazione studiata da de Klerk, mostra insomma un passato pieno di crepe. Forse sta incontrando le sabbie mobili.

### Il presidente francese Mitterand non cancella per ora il viaggio in Iran



È ancora prematura la decisione di annullare il mio viaggio in Iran fin tanto che è in corso l'inchiesta sull'assassinio Shapur Bakhtiar. Lo ha dichiarato il presidente francese, Mitterand (nella foto) rispondendo così alle voci che davano per annullata la sua visita in Iran, all'indomani dell'omicidio del leader dell'opposizione iraniana in esilio, nella sua abitazione di Parigi. Le prime indagini fanno ritenere che gli assassini siano tre iraniani che conoscevano e frequentavano Bakhtiar. Questo gli avrebbe permesso di superare facilmente i controlli e avvicinare il leader iraniano. Secondo gli altri esponenti dell'opposizione iraniana in esilio, tra i quali l'ex presidente Bani Sadr, l'omicidio sarebbe stato ordinato dal regime dei Mullah. Teheran respinge l'accusa, cercando di accreditare la tesi che si tratti di lotte intestine tra gruppi di esuli. Mitterand si è comunque astenuto a prendere parte alla polemica, confermando per ora il suo viaggio in Iran.

### Perù: undici poliziotti uccisi dai militanti di Sendero Luminoso

ne hanno feriti cinque. Un poliziotto inoltre risulta disperso. Secondo la fonte l'attacco è avvenuto di sorpresa e i combattimenti sono durati diverse ore. A Paracoto, 400 chilometri a nord di Lima, i guerriglieri hanno sequestrato e ucciso due sindaci e due frati tedeschi. Una suora italiana sequestrata insieme ai due frati è stata invece rilasciata.

### Esperti al lavoro per il recupero del sottomarino sovietico affondato nel mare del Nord

la dell'Orso, antistante la Norvegia. L'impresa appare complessa per i 1650 metri di profondità del relitto. Il «Komsomolets» affondò il 7 aprile 1989 provocando la morte di 42 dei suoi 69 membri dell'equipaggio. I superstiti riuscirono fortunatamente a spegnere i due reattori nucleari evitando così una catastrofe.

### Ucciso ad Amman, in Giordania, dirigente Unesco per Medio Oriente

Il direttore ad interim dell'Unesco per il Medio Oriente è stato assassinato ieri nella capitale della Giordania Amman. L'omicida è un palestinese originario della Cisgiordania che avrebbe agito per motivi personali; temeva di essere licenziato dall'Unesco dove lavorava in qualità di autista. Il delitto è avvenuto ieri mattina. Hamed Khawat, cinquantenne anni, sudanese, dirigente dell'Unesco, stava presiedendo una riunione di collaboratori quando nell'ufficio ha fatto irruzione il suo autista, Subhi Sukar, di 42 anni. L'uomo visibilmente alterato ha sparato alcuni colpi di pistola contro il funzionario dell'Unesco uccidendolo sul colpo. Altre persone, tra cui un altro autista e un impiegato giordano, sarebbero rimaste ferite. L'attentatore sovriva di disturbi psichici.

### 1990 da record per gli Usa 23mila omicidi e 102mila stupri

della polizia federale statunitense, oltre il 50 per cento delle vittime conosceva il proprio assassino, mentre 80 donne su 100 mila sono state vittime di violenza sessuale. Il «bottino» complessivo delle rapine ammonta, secondo il rapporto dell'Fbi a 500 milioni di dollari, circa 650 miliardi di lire.

VIRGINIA LORI

La dirigenza croata contesta la composizione del gruppo di osservatori internazionali  
Domani nuova riunione della presidenza federale. Nuove violazioni del cessate il fuoco

## La Croazia blocca gli osservatori

La Croazia contesta la composizione del gruppo degli osservatori che dovrebbero vigilare sul cessate il fuoco, e vieta il loro ingresso nella repubblica. Slobodan Milosevic oggi a Belgrado tenta di convincere la Bosnia Erzegovina a far parte della «piccola Jugoslavia» assieme a Montenegro e Serbia. Domani nuova riunione della presidenza federale. Ancora violazioni della tregua: ieri tre vittime.

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. Nuove difficoltà per il consolidamento della tregua in Jugoslavia. Ieri la Croazia ha contestato la composizione del gruppo di osservatori che dovrebbero controllare il rispetto del cessate il fuoco, e che oggi sarebbero dovuti giungere nella repubblica secessionista. A Belgrado intanto oggi il presidente serbo Slobodan Milosevic cercherà di capire se il suo progetto di una «piccola Jugoslavia» ha possibilità di riuscita. L'invito è stato diramato soltanto alla Bosnia Erzegovina e naturalmente al Montenegro. Mentre per quest'ultima repubblica non ci dovrebbe essere alcun problema, per la Bosnia Erzegovina le cose non sono assolutamente scontate. Il presidente del parlamento di Sarajevo, un bosniaco di nazionalità serba, Monclio Krajinic, non ha esitato a dare la sua adesione, mentre il presidente di quella repubblica, Alija Izetbegovic, in sostanza ha rifiutato l'invito motivandolo, a meno di respicenze dell'ultima ora, con il fatto che questo avrebbe dovuto essere esteso anche al resto della federazione e che comunque la data di oggi non avrebbe permesso un'adeguata preparazione dell'agenda dei lavori. Per Slobodan Milosevic l'incontro odierno è molto importante nel senso che di fatto prende atto che Slovenia e Croazia ormai sono «perdute» per la causa jugoslava. Se la

Bosnia Erzegovina dovesse entrare nell'ombrello serbo, lo stesso disegno della Grande Serbia ne trarrebbe un vantaggio indiscutibile. Verrebbe eliminato, almeno per il momento, il contenzioso sui serbi di quella repubblica e allo stesso tempo darebbe più forza a Belgrado per imporre una discussione sui confini. Uno dei punti cruciali, anche in vista degli incontri sul futuro della Jugoslavia, previsti peraltro dalla stessa dichiarazione di Brioni, resta per l'appunto quello della definizione, come vuole la Serbia e come nega la Croazia, delle nuove frontiere statali. Per Belgrado la Jugoslavia, seppure ridotta di dimensioni, potrebbe ottenere consensi per imporre alle repubbliche secessioniste, ma di fatto solo alla Croazia, la revisione di quelle che finora vengono considerati solo barriere di carattere amministrativo. Di questa minaccia all'integrità territoriale della Croazia sono perfettamente consapevoli i croati, che proprio in questi giorni hanno varato un governo di unità democratica, tanto che è stato deciso di so-

passedere al versamento dei diritti doganali alle casse federali fin quando l'esercito non rientrerà nelle caserme. Domani a Belgrado nuova riunione della presidenza federale che dovrebbe affrontare i problemi legati alla situazione di crisi in Croazia. Non si prevedono, ma non si sa mai, grosse novità e difficilmente ne verrà fuori qualcosa che faccia avanzare il dibattito sul futuro del paese. Anche se appare sempre più evidente che a questi incontri non ci crede più nessuno. La stessa Croazia, infatti, punta esclusivamente all'intervento di una forza di interposizione formata dalla comunità europea e contemporaneamente, come dimostra il sequestro del campo di armi dell'altro ieri a Mirni in Florida, organizza la difesa militare. Proprio ieri a Osijek, il ministro della difesa di Zagabria, Luk Bebic ha ispezionato la guardia nazionale croata e le strutture difensive in Slavonia. Non stupisce quindi che i massimi dirigenti croati insistano, quasi ogni giorno, sul fatto che la Serbia si prepari allo scontro, che l'armata ormai è al servizio degli interessi

di Slobodan Milosevic. È anche vero che qui a Zagabria, salvo i soliti manifesti, che stanno cadendo a pezzi, sulle modalità della difesa in caso di attacco aereo, non si respira un clima di guerra almeno secondo i canoni classici in base ai quali si dovrebbe assistere ad incetta di generi di prima necessità a via dicendo. Se Zagabria reagisce a questo modo non va trascurato il fatto che la guerra è a non meno di una cinquantina di chilometri dalla capitale. E anche ieri, nonostante la tregua, si sono registrate tre vittime tra le quali Jordan Lederer un cameraman della televisione di Zagabria, morto a seguito di ferite riportate per lo scoppio di una granata. Le altre due vittime sono un civile croato, Ivan Rokovic, ucciso presso Kostanjica e un serbo rimasto sul terreno durante un attacco a una pattuglia della polizia croata. È a Osijek si segnalano missioni di cacciabombardieri militari e un intenso movimento di mezzi dell'esercito. A Zupanje, infine, sono stati scambiati i primi cinque prigionieri, mentre altri venti dovrebbero essere liberati nella notte.

### Cina-Giappone il premier Kaifu depone una corona a Tian An Men

Cina. Il primo ministro giapponese non ha comunque mai fatto riferimento al massacro degli studenti cinesi avvenuto nel giugno del 1989, ma ha ammonito i dirigenti di Pechino che se vogliono migliorare le proprie relazioni internazionali devono attuare una serie di riforme in campo politico ed economico. Kaifu, che è il primo leader occidentale a visitare la Cina dopo i tragici avvenimenti di due anni fa, si è impegnato ad intensificare la cooperazione con «le riforme e la trasparenza politica» di Pechino.

Da tutti i continenti (trentamila italiani) a Czestochowa per la sesta giornata della gioventù. Molti arrivi dall'Est

## Un milione di giovani attende il Papa in Polonia

Si prevede che un milione di giovani accoglieranno il 14 pomeriggio a Czestochowa il Papa per la sesta giornata mondiale della gioventù. Il raduno è già cominciato. Il cardinale Pionio ha concluso ieri il «forum internazionale» con duecentocinquanta mila partecipanti fra cui trentamila italiani. Per la prima volta, una larga rappresentanza dei paesi dell'Est. Giovanni Paolo II è atteso a Cracovia il 13 e dal 16 al 20 in Ungheria.

DAL NOSTRO INVIATO ALCESTE SANTINI

CZESTOCHOWA. E tale appello è stato subito raccolto, per la prima volta dai paesi dell'Est, come abbiamo potuto vedere dalla loro massiccia partecipazione insieme a molti altri dell'Europa centrale ed occidentale, delle due Americhe, dell'Africa e dell'Asia. Una vera invasione in questa città di poco più di 250 mila abitanti, cara ai polacchi perché da almeno 600 anni la madonna nera di Czestochowa è stata il loro punto di riferimento spirituale e patriottico, dove da giovedì

scorso è possibile ascoltare, oltre alle principali lingue europee, quelle bielussa, ucraina, lituana, russa, ceca, ungherese, bulgara, romena e, naturalmente polacca. Negli ultimi quattro giorni e, in particolare ieri perché domenica, il viale che dal «rynok» (piazza del Mercato) di Czestochowa porta fino alla collina di Jasna Góra, dove sorge il complesso di edifici fra cui il santuario che custodisce l'immagine della madonna nera, era gremito di giovani, di pellegrini che a notte fonda, e dopo dibattiti e pubbliche liturgie in diverse lingue, raggiungono le loro tende installate sulla riva occidentale del fiume Warta. Questo grande «meeting» Est-Ovest non era pensabile appena due anni fa, quando il precedente si svolse nel 1989 a Santiago de Compostela in Spagna (l'altro nel 1987 si era tenuto a Buenos Aires), e, invece, da giovedì scorso è già una realtà



Giovanni Paolo II

in espansione dopo gli arrivi delle prime delegazioni dell'associazionismo cattolico occidentale, fra cui quella italiana molto numerosa guidata da mons. Salvatore De Giorgi, e, soprattutto, con la partecipazione dei giovani dell'Est. Molti di loro sono arrivati in treno, in autobus o con altri mezzi di fortuna portandosi dietro, in grosse valigie e sacchi colorati, oggetti più diversi di famiglia (vecchi orologi, icone, servizi da caffè o da tè, caviale, biancheria ricamata, medaglie) che hanno venduto come hanno potuto per pagarsi il viaggio, in dollari, ai turisti che frequentano sempre più gli spalti dell'immenso stadio del quartiere Praga di Varsavia, al di là della Vistola, divenuto, ormai, il più grande bazar dell'Europa dell'Est. Altri, in particolare gli ucraini, hanno cercato di fare affari vendendo gli stessi oggetti o ricordi di famiglia ai turisti in visita a Cracovia. Dopo i cambiamenti avvenuti nell'Europa centro-orientale, che hanno fatto cadere muri e separazioni ma hanno lasciato anche un grande vuoto ideale, «è divenuta molto forte la ricerca di una vita degna della persona umana, più libera, più solidale, più ricca di valori umani e spirituali» - ha affermato il card. Eduardo Pionio, presidente del Pontificio Consiglio per i laici - «concludendo ieri sera a Czestochowa un interessante «forum internazionale» al quale hanno preso parte circa 250 mila giovani di 60 paesi fra i quali più di 30 mila italiani e 80 mila giunti dall'Urss. Esso ha visto giovani di differenti nazioni e continenti confrontarsi sulle «sfide della società e della storia in vista di un nuovo millennio di cristianesimo e di una nuova evangelizzazione», dopo i mutamenti intervenuti nel mondo e, in particolare, nei paesi dell'Est europeo di cui essi sono stati testimoni. Sarà il card. Pi-

La sezione 15 Martiri ricorda affettuosamente il compagno  
**GIANCARLO FRANCA**  
a un anno dalla sua scomparsa. Sottoscrive per l'Unità.  
Milano, 12 agosto 1991

La sezione Martiri Blocca partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno  
**ANTONIO CALCATERRA**  
Milano, 12 agosto 1991

Venerdì  
con  
l'Unità  
una pagina  
di

**LIBRI**